

D'Alema risponde**Polo-Lega?
Una base poco solida**

Caro Massimo,

vorrei conoscere il tuo pensiero relativo a una possibile alleanza Polo-Lega alle prossime consultazioni elettorali. È mia fondata preoccupazione che una simile unione risulterebbe per noi mortale soprattutto in paesi come il mio dove la Lega, da quando esiste, raggiunge da sola vette percentuali che sfiorano il 40%.

Nonostante questo il partito di Bossi è però incapace di offrire, localmente parlando, uomini seri e capaci ed è per questo motivo che con una lista civica nel '94 ci siamo aggiudicati il Comune e l'amministrazione provinciale di Sondrio.

All'approssimarsi delle nuove elezioni osservo un continuo fermento nelle fila delle destre, naturalmente infastidite da 4 anni di buona amministrazione, che continuano a cedere su punti che dovrebbero fare parte del bagaglio culturale di ogni partito che ha a cuore il bene dello Stato; mi riferisco alla partecipazione attiva di locali politici forzisti (o azzurri - non ho ancora capito come si chiamano -) a manifestazioni della Lega e alla più recente accondiscendenza «tremontiana» sulla cosiddetta Devolution.

Come pensi di affrontare questo nuovo problema e questa nuova sfida all'Italia e alla Sinistra che lentamente sta diventando un porto sicuro per l'unità nazionale?

Colgo l'occasione per fare a te e al nostro governo i miei più vivi complimenti per le grandi operazioni di risanamento compiute e i risultati raggiunti che non fanno altro che aggiungere credibilità e certezze anche nelle sezioni più periferiche come la nostra.

Giovanni Mauro
Sondrio

Caro Giovanni,

capisco che può preoccupare una possibile alleanza tra il Polo e la Lega. Bossi, Berlusconi e Fini li abbiamo già visti all'opera insieme, ed i risultati, come ricordiamo, non furono brillantissimi. Io non penso che oggi sia utile, per il Polo, riprendere quella strada: non voglio dare consigli, ma penso che il centro-destra abbia più bisogno di darsi un limpido profilo programmatico e politico che non di allearsi con una forza che a me appare piuttosto disorientata, priva di un respiro strategico. Su quali basi potrebbe avvenire questo rinnovato incontro? Sulla base dell'uso a corrente alternata del termine «secessione» da parte di Bossi? Non mi pare, onestamente, una base solida. Andare dietro alle esternazioni contraddittorie e confuse di Bossi significa fare il suo gioco, e piegare la politica al piccolo cabotaggio, ai tatticismi, ai trasformismi. È il caso, invece, che tutti facciano alla Lega un discorso più serio, il discorso dei fatti. Noi stiamo cercando di riformare la Costituzione proprio per affrontare alla radice il problema da cui la Lega ha preso le mosse: se riusciamo a dare più poteri alle comunità locali, a sbucrarizzare lo Stato, a realizzare un sistema fiscale più equo, avremo tolto alla Lega il suo brodo di cultura.

Però voglio anche dirti un'altra cosa, caro Giovanni. Noi non dobbiamo dare per scontato che il peso elettorale delle diverse forze politiche resti invariabile. In molte zone, soprattutto del Nord, si può lavorare perché l'Ulivo conquisti nuovi consensi e diventi maggioranza: obiettivo possibile, proprio alla luce del buon lavoro del governo nazionale. Allo stesso modo, se il tuo Comune è stato ben amministrato in questi quattro anni, dobbiamo semplicemente andare dai cittadini, presentare il bilancio delle cose fatte, parlare delle cose che vogliamo fare. A quel punto non ci sarà alleanza politica e di potere che tenga: se si è lavorato bene la gente saprà riconoscerlo.

**Nuova università
Il ministero
ci ha consultato poco**

Caro Massimo, Sono uno studente di 25 anni e ti scrivo a riguardo della «riforma universitaria» elaborata dalla «commissione Martiniotti». Non intendo soffermarmi sul contenuto della medesima, ma sul metodo scelto dal Ministero: sarebbe stato opportuno, secondo me, dare più spazio al confronto con noi studenti, con

le nostre rappresentanze politiche. Soltanto attraverso la discussione con coloro che poi dovranno beneficiare degli effetti di tale riforma, si potranno ottenere risultati importanti in grado di eliminare le profonde ingiustizie che l'attuale sistema universitario produce. Il metodo della concertazione, che tanti risultati ha garantito al nostro Paese, si

sarebbe dovuto applicare anche in questo settore così importante e così delicato nella società moderna, soprattutto al fine di ricreare un clima di fiducia tra mondo politico e realtà giovanili.

Un abbraccio

Jacopo Quintavalli
Firenze**Caro studente, la riforma è giusta**

Caro Jacopo, il metodo della concertazione è giusto, anzi indispensabile, in un paese moderno che voglia evitare conflitti sterili e dannosi e dare soluzioni condivise a grandi problemi nazionali. Ma sinceramente non mi pare che questo metodo non sia stato sinora adottato nel caso della riforma dell'Università. La cosiddetta «bozza Martiniotti» è stata inviata a tutte le università italiane e discussa dovunque con le rappresentanze studentesche. È stato chiesto a tutte le associazioni studentesche nazionali di inviare, entro aprile, osservazioni e proposte di miglioramento; e non appena saranno pronti i decreti, la riforma sarà discussa - decreto per decreto - con il «tavolo» di confronto permanente con gli studenti e le loro associazioni. Insomma ho l'impressione che sinora si sia lavorato molto per coinvolgere studenti e docenti nel processo riformatore. Bisognerà continuare a farlo. Aggiungo, però, che se è giusto sollevare problemi di metodo, non bisogna mai dimenticare la sostanza dei problemi di cui stiamo parlando. Ci piace l'attuale Università italiana? Risponde alle esigenze di quel paese moderno ed avanzato che vogliamo costruire?

E soprattutto, serve a voi, aiuta a costruire il vostro futuro? Nel nostro paese solo uno studente su tre iscritti all'Università riesce a laurearsi. Su 100 laureati 87 sono fuori corso. Su 100 disoccupati ben 28 sono laureati. Ecco l'Università italiana: una realtà arretrata e dequalificata, area di parcheggio per tanti giovani, che non forma adeguatamente, non ha strutture e attrezzature idonee, non è competitiva. Per questo va cambiata. Perché se resta così come è, danneggia solo ed unicamente i giovani. Siamo d'accordo su questo?

Se la risposta - come credo - è sì, allora il problema è discutere il merito di una riforma, non contrastare l'idea stessa di riforma. A me i principi-guida del disegno di Berlinguer sembrano giusti: l'autonomia didattica, le politiche per il diritto allo studio, il decongestionamento dei cosiddetti megatetti, la riforma della rappresentanza universitaria: sono tutte misure che si integrano e si completano con la riforma degli ordinamenti e dei curricula costituendo un ampio progetto unitario, di rinnovamento dell'Università e del suo rapporto con la società. Non è così? Discutiamone, ma senza ricorrere a banalità. Che l'Università debba ricercare un rapporto con il mercato, non solo è

giusto, ma indispensabile, se non vogliamo per i nostri figli un futuro di disoccupazione. Per questo bisogna individuare percorsi differenziati di formazione, dare flessibilità ai corsi di studio, rendere gli Atenei competitivi. Così si incentiva la selezione, come ha sostenuto su «l'Unità» una studentessa? No, così si premia il merito, che è cosa assai diversa, e si avvia il superamento di quelle barriere che oggi si frappongono tra tanti laureati ed il mercato del lavoro.

Questi e altri problemi che gruppi di studenti pongono in questi giorni vanno discussi senza ideologismi e conservatorismi. Sapendo che se un certo spirito conservatore si manifesta anche in questi giorni tra gli studenti, è perché noi, classe dirigente del paese, non diamo ancora risposte soddisfacenti al diffuso timore verso il futuro, non indichiamo obiettivi sufficientemente ambiziosi ed attraenti, non deliniamo con la necessaria completezza una piattaforma di rinnovamento del paese. E tuttavia, caro Jacopo, mi pare davvero che l'attuale struttura dell'Università italiana sia da cambiare nel profondo. Berlinguer ci sta provando con determinazione; io sono con lui, e penso che vada sostenuto e incoraggiato.

**Violante
e il revisionismo**

Caro D'Alema, in queste ultime settimane, e non solo sulla stampa, sembra che non passi giorno senza che qualcuno non attacchi Violante accusandolo di volta in volta di «revisionismo storico» (come quello che nega l'Olocausto?), di «mettere sullo stesso piano fascismo e antifascismo» e addirittura, nei giorni scorsi sull'Unità, di «equiparare assassini e assassinati». Per giunta col velato e offensivo sospetto di voler inseguire un baratto politico. Ma quando mai? Quando mai Luciano Violante ha fatto questo? Se così fosse mi sarei subito associato a queste critiche ma così non è. Mi pare che se qualcosa Violante ha messo sullo stesso piano questi sono i morti civili inermi che, proprio in quanto tali, rendono simili i loro uccisori, di qualunque colore si siano vestiti.

Questo è un atto di coraggio e di maturità che rifiuta le facili rimozioni, le comode certezze. Io credo che Violante sia mosso da una sincera volontà di capire, e capire significa anche sollevare le pietre della storia e guardare sotto senza per questo dare legittimazione a chi non può averne. Tuttavia mi domando come sia possibile, anche a sinistra, credere a semplificazioni così grossolane nei confronti di un compagno dell'integrità morale e intellettuale di Luciano Violante. In questo vedo un residuo di settarismo culturale che tanti danni ha già fatto nel nostro mondo. Tu che ne pensi?

Enrico Rossini
Fano

Caro Rossini, sono d'accordo con te. E ti rispondo non da segretario del partito, ma da figlio di un partigiano che ho riabbracciato proprio qualche giorno fa, dopo l'ennesima speculazione di cui è stato oggetto. Non mi sono sentito offeso dagli interventi di Violante, che ha posto problemi di grande importanza, su cui è giusto continuare a riflettere con serietà e rigore.

**Le lettere
strumento utile**

Caro compagno Massimo D'Alema, non puoi immaginare questo fatto così nuovo quanto mi può far piacere, perché è da sempre che auspico questo tipo di rapporto tra il giornale e i compagni più autorevoli che ci rappresentano. Con questo non voglio dire che un giornale, un partito, debba essere una rete per le affezioni delle persone, ma ci sono momenti che soltanto con la risposta si può trovare una via per capire meglio.

Michele Iozzelli
Lerici (Sp)

Caro Iozzelli, anche io sono molto lieto di questa occasione settimanale di incontro e di scambio di idee con i lettori. Diamoci una mano, però: scrivete lettere brevi e chiare. Sarà più semplice per me rispondervi, se possibile in maniera altrettanto breve e chiara.

**Ricometro
Un principio giusto**

Secondo quanto riportato dagli organi di informazione, per i cittadini che richiederanno l'esenzione dai ticket sanitari, il ricometro comporterà accertamenti sul reddito complessivo, depositi bancari o postali compresi. Escludendo considerazioni sul diritto alla riservatezza, sugli sprechi nel servizio pubblico, il ricometro si configura come un deterrente, che può contenere le spese. Ma una vera riforma richiede nuove entrate, al fine di migliorare il servizio, in qualità e in quantità. Inoltre, le polizze sanitarie sono una libera scelta, comunque non complementare al Servizio Sanitario Pubblico. Da qui, la proposta di un incentivo, per un risparmio finalizzato alle spese sanitarie, in alternativa ai ticket. Al riguardo, mi permetto di illustrare una possibilità. Presso una banca o un ufficio postale, su scelta volontaria, il cittadino apre il conto sanità complementare, i cui interessi sono esenti da tasse; ecco l'incentivo. Per spese sanitarie definite non di base, la Regione o l'Usl non richiedono ticket, ma prelevano dagli interessi di cui sopra, attraverso sistemi informatici. Per i cittadini senza il conto sanità complementare, restano in vigore i ticket. Se non è possibile o giusto, dare tutto a tutti, che almeno si dia un valido incentivo al risparmio. In attesa di risposta, cordiali saluti da un cittadino che paga le tasse, nonché i ticket sanitari.

Annibale Fabrizio Delle Donne
Milano

Egregio onorevole, Credo che sia semplicemente vergognoso mettere sotto torchio anche la categoria degli invalidi civili introducendo lo strumento del ricometro. Sto parlando ovviamente dei veri invalidi, di quelli che non sono autosufficienti e che quindi hanno bisogno di assistenza continua. Lo Stato farebbe meglio a scovare i falsi invalidi anziché negare un sussidio a quelli veri. Ci si può infatti rendere facilmente conto degli alti costi cui è soggetta una famiglia per mantenere una persona che non è in grado di governarsi e di badare a se stesso. L'indennità di accompagnamento viene data appunto a coloro che non sono autonomi e deve essere intesa come contributo (anche se modesto) dello Stato per venire incontro alle esigenze di queste persone soggette a continue visite specialistiche, assistenza quotidiana eccetera: tutte cose molto costose. Ora lo Stato vuole togliere quel minimo di contributo che offrirebbe a quelle famiglie che hanno il torto di possedere una casa e qualche risparmio in Bot. Penso che il bilancio dello Stato non sarà certo risanato con il risparmio di qualche miliardo, ma di sicuro si rechera un grave danno a questi soggetti, in quanto le famiglie dovranno ridurre le spese nei confronti di questi inabili. Proporre quindi di esentare dal ricometro coloro che hanno ottenuto una invalidità pari al 100% tenendo conto, ripeto, degli alti costi cui vanno soggette queste persone.

Distinti saluti

Lettera firmata

Il cosiddetto «ricometro» è uno strumento che fa discutere e provoca comprensibili ed anche giustificati timori. Tuttavia penso che il principio sia giusto. Se si devono affrontare tagli e sacrifici, è giusto che vi siano strumenti in grado di individuare chi deve pagare e chi no. Io non entro nel dettaglio, anche perché saranno le diverse amministrazioni a definire procedure e criteri di uso degli strumenti di accertamento dei redditi delle famiglie. Mi limito a mettere l'accento sulla necessità che questo principio, attuato adeguatamente, aiuti effettivamente le fasce più deboli della popolazione e diventi un deterrente efficace contro chi accede alle prestazioni sociali sanitarie pur avendo tutte le possibilità di pagarsele di tasca propria.

Questa settimana in edicola con AVVENIMENTI**Il Seicento in musica**
canzonette, madrigali e sonate**Arie edite e inedite
di un secolo scintillante**

AVVENIMENTI + CD Lire 6.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500



Questa settimana su Avvenimenti

AMERICA ARMATA

Baby-killer, la cultura del fucile dietro la strage

EURO QUOTIDIANO

Prezzi, mutui, pagamenti: che cosa cambia